

---

## De Chirico a Ferrara

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**Esposizione dell'opera pittorica dell'artista che in questa affascinante città visse fra il 1915 e il '18, anni di guerra che egli non passò al fronte, ma di cui ha respirato l'aria frantumata, la riduzione dell'uomo a immagine meccanica, a manichino privo di anima.**

Ferrara, nebbiosa e umida. Ferrara, afosa e stanca. Ferrara misteriosa con le strade lunghe, le piazze, le notti e il mare lontano e vicino al tempo stesso.

Terra naturalmente portata alla magia e all'astrazione, come i dipinti dei grandi rinascimentali, Cosmè Tura, Ercole de' Roberti e Dosso. Con l'arte e la Rocca Estense, le memorie di Lucrezia Borgia, e il Palazzo dei Diamanti.

E' proprio in quest'ultimo che si espone l'opera di Giorgio de Chirico, venuto nella città fra il 1915 e il '18, anni di guerra che egli non ha vissuto al fronte, ma di cui ha respirato l'aria frantumata, la riduzione dell'uomo a immagine meccanica, a manichino privo di anima.

Giorgio immagina interni "metafisici" – Le muse inquietanti, Il grande metafisico, Ettore e Andromaca, Il trovatore – in cui esseri un tempo umani e ora accecati dalla follia collettiva e ridotti a bambole stanno soli o di fronte cercando parole, amore, pensieri. La rigidità del "manichino", i colori freddi, la desolazione infinita della grandi piazze ferraresi che si chiudono in orizzonte lunari e cieli surreali sono un mondo angosciante ed angosciato. L'uomo è sottoposto alla fatalità, al non-senso. Eppure, questo mondo perduto e impazzito dalla guerra, anela all'infinito. Appare allora un altro risvolto della poesia dechirichiana.

---

Le Muse sono tensioni alla poesia, il Trovatore all'arte che sfida il dolore, la classicità desiderio di immortalità, i colori acidi voglia di altre dimensioni.

Ma quegli spazi surreali, incontaminati, geometricamente perfetti dove Ferrara diventa metafora di una nuova armonia dicono una esigenza formidabile di spiritualità. Ferrara la nebbiosa e la calma diventa luce di una aurora nuova, in una notte che sta per finire. In definitiva, De Chirico supera l'inevitabile pessimismo del conflitto disumano e fa della città estense la metafora della speranza che non può e non vuole morire. Da non perdere.

Fino al 28 febbraio (catalogo Ferrara Arte)